

L'almanacco bibliografico

n° 8, dicembre 2008

**Bollettino trimestrale
di informazione sulla
storia del libro e delle
biblioteche in Italia**

a cura del C.R.E.L.E.B.



Sommario

La questione: <i>Digressioni sulla didattica</i>	
di Anna Giulia Cavagna	p. 1
Recensioni	p. 4
Spogli e segnalazioni	p. 11
(indici di spogli e segnalazioni)	p. 38
Raccontare di libri	p. 39
Antiquariato	p. 39
Risorse elettroniche	p. 40
Cronache	
“ convegni	p. 40
“ mostre	p. 44
Archivio tesi	p. 46
Taccuino	p. 46
Postscriptum	p. 50

La questione

Digressioni sulla didattica

di Anna Giulia Cavagna

Gli insegnamenti inclusi nel settore disciplinare M-STO/08 (raggruppamento d'origine anche burocratico-ministeriale) non hanno un parallelo spazio didattico nella scuola superiore dove tali contenuti scientifici non vengono solitamente né illustrati né commentati, eccezion fatta forse per brevi cenni didascalici riservati alla storia della nascita del libro, manoscritto prima, a stampa poi. Il tema della scrittura, del manoscritto e della

stampa meccanica, diluito nei rispettivi spezzoni cronologici di riferimento e ancorato a tematiche diverse da quella della comunicazione e del sapere (antichità, medioevo, rinascimento e, ma non sempre, prima età dell'industrializzazione, nascita della civiltà mercantile e comunale, delle università) viene di solito affrontato nella scuola secondaria con ottica prevalentemente occidentale, per rapidi rimandi, soprattutto nei corsi, e dai manuali, di storia, più che in quelli linguistici o di storia della letteratura. Bibliografia e biblioteconomia, neppure intese quali pratiche culturali, o storia del libro e dell'editoria non rientrano nel percorso informativo della scuola secondaria.

L'assenza, nei programmi scolastici, di riferimenti-approfondimenti per le materie bibliografiche e storico librerie ha implicato almeno due conseguenze.

1) Ha sottratto (o fortunatamente svincolato, a seconda) queste discipline dal ripensamento, re-sosi impellente nella scuola in anni di successivi riordinamenti curriculari, su come (al di là dei contenuti) si debba insegnare. Tale riflessione didattica ha investito invece le discipline e i saperi consolidati delle scuole tradizionali secondarie, a volte con esiti epistemologicamente di rilievo, conducendo non solo ad un miglioramento o aggiornamento contenutistico, ma, soprattutto, a nuovi approdi conoscitivi, con interessanti ricadute anche in ambito universitario. Penso, ma l'esempio è strumentale solo perché si tratta di un settore che conosco meno peggio di altri, al largo

tori o personaggi di rilievo della cultura della prima metà del Cinquecento (Michael Tavuzzi e Franco Minozio). Non mancano poi contributi sui rapporti dell'Alberti con i savonaroliani (Tamar Herzig) e con l'ambiente umanistico bolognese (Alfredo Damanti). Chiude la sezione un interessante saggio sulla presenza dell'arte nella produzione di Leandro Alberti (Gabriele Donati).

La seconda parte, *Storia e geografia dell'Italia tra Biondo e Alberti*, propone sei contributi che mettono in relazione l'opera dell'Alberti con quella, di circa un secolo precedente, dell'umanista forlivese Biondo Flavio, certo uno dei modelli della *Descrittione*. Dal confronto tra i due testi (Riccardo Fubini) si passa a descrivere più dettagliatamente l'opera del Biondo e le sue fonti (Ottavio Clavuot e Michele Campopiano) per poi presentare altre opere coeve di carattere geografico (Massimo Donattini, Elena Valeri e Franco Bacchelli).

Nella terza sezione, *La Descrittione: esercizi di lettura*, gli autori degli otto saggi di cui è composta propongono alcune chiavi per l'interpretazione dell'opera. Oltre a un preciso inquadramento del testo e del pubblico cui si rivolge (Marica Milanesi), si parla dei rapporti con la cartografia rinascimentale (Giuseppe Marcocci) e con gli studi geografici antiquari del Quattro e del Cinquecento (Giancarlo Petrella) e di storia urbana attraverso le descrizioni cittadine dell'Alberti (Francesca Bocchi). Non mancano poi saggi dedicati ad alcune zone specifiche descritte dall'Alberti (Giovanni Ricci e Frank Lestringant), nonché ad alcuni aspetti meno evidenti, ma ugualmente affascinanti come la filosofia, le arti e le scienze (Jean-Marc Mandosio), le figure e le raffigurazioni geografiche (Franco Farinelli).

La quarta e ultima parte, *Dopo la pace di Bologna: gli stati italiani e la conoscenza del territorio*, allarga lo sguardo alla situazione politico istituzionale degli antichi stati della penisola. Il Cinquecento è periodo infatti di grandi trasformazioni religiose, ma anche politiche. Ecco allora presentate, sempre in relazione con le descrizioni e le notizie dell'opera dell'Alberti, le situazioni della Liguria (Carlo Bitossi), della Toscana (Elena Fasano Guarini), dello stato pontificio (Andrea Gardi) – assai caro all'inquisitore Alberti –, del Sud Italia (Pierroberto Scaramella), dei piccoli e piccolissimi stati padani (Giovanni Tocci), dello Stato di Milano (Letizia Arcangeli), degli stati sabaudi (Paola Bianchi) e, infine, della Repubblica di Venezia (Michael Knapton).

Le conclusioni sono affidate a Paolo Prodi. Chiudono il volume due ampi indici dei nomi e dei luoghi e una ventina di pagine con illustrazioni a colori. – L.R.

008-D GIROLAMO MERCURIALE, *De arte gymnastica*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 1133, ill. (tavole in b/n), ISBN 978-88-222-5804-5, € 120. In occasione degli scorsi giochi olimpici di Pechino 2008, l'Associazione forlivese 'Nuova Civiltà delle Macchine' ha affidato all'editore Olschki la stampa dell'edizione critica (con traduzione inglese a fronte) del *De arte gymnastica* del suo illustre concittadino Girolamo Mercuriale (1530-1606), opera, come afferma l'autore nell'introduzione, rivolta non solo ai medici, ma a tutti coloro che intendono mantenere un buono stato di salute. L'opera, che nell'immediato assicurò al Mercuriale la cattedra di medicina pratica presso lo *Studium* patavino e gli aprì poi una brillantissima carriera, fu pubblicata per la prima volta nel 1569 dall'officina veneziana dei Giunta. Dalla *princeps* discesero altre cinque edizioni, l'ultima delle quali, vivente l'autore, datata 1601, ancora «apud Iuntas», arricchita dalle incisioni di Cristoforo Coriolani su disegni di Pirro Ligorio commissionati espressamente dall'autore. La edizione Olschki propone per la prima volta la serie completa (p. 774) degli undici disegni originali dell'artista napoletano Ligorio, conservati presso l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella (Stresa) introdotti da una brevissima nota, in attesa dell'ampio contributo sull'argomento di Ginette Vagenheim negli atti del convegno *Girolamo Mercuriale. Medicina e cultura nell'Europa del Cinquecento* svoltosi a Forlì nel 2006 e di imminente pubblicazione ancora per i tipi Olschki. Il volume è particolarmente ricco: all'edizione critica, basata sull'edizione 1601, affidata alle cure di Concetta Pennuto e affiancata dalla traduzione inglese di Vivian Nutton, segue un'apprezzabile bibliografia delle opere a stampa del Mercuriale a cura di Giancarlo Cerasoli e Antonella Imolesi Pozzi che prende in esame la sterminata produzione medico-erudita dell'umanista forlivese. Si tratta di 73 edizioni, datate 1552-1672: dal *Nomothelasmus seu ratio lactandi infantes* (Padova, G. Fabriano, 1552) all'edizione commentata di Ippocrate (Venezia, Giunta, 1588), fino all'edizione postuma (Amsterdam, A. Frisius, 1672) del *De arte gymnastica*. Chiude un amplissimo saggio (in inglese) di Jean-Michelle Agasse

dal titolo *Girolamo Mercuriale Humanism and Physical culture in the Renaissance* (pp. 863-1110) nel quale si tratteggia la figura del medico forlivese, i rapporti con le fonti mediche classiche e il suo contributo al rinnovamento della medicina rinascimentale. – G.P.

008-E *La page de titre à la Renaissance, édité par JEAN-FRANÇOIS GILMONT – ALEXANDRE VANAUTGAERDEN, Turnhout, Brepols – Musée de la Maison d'Érasme, 2008, pp. 395, ill. (tavole a colori e b/n), ISBN 978-2-503-52669-0, s.i.p.* Il densissimo volume, in un formato oblungo e con note nei margini esterni piuttosto che a piè di pagina, raccoglie 13 contributi di studiosi prevalentemente di area francofona che hanno come argomento quello che in Italia chiamiamo frontespizio, Olttralpe invece *page de titre*. I saggi sono suddivisi in cinque sezioni: in apertura Albert Derolez, *La page de titre avant la page de titre* introduce alcune precisazioni circa il pregiudizio assai diffuso che i manoscritti medievali non abbiano alcuna *page de titre*. Ciò vale piuttosto per i codici medievali tardi, non invece per quelli della tarda antichità, o piuttosto di età carolina o per quelli umanistici che presentano invece frequentemente una pagina affine a quella che indichiamo come frontespizio o *page de titre*. Nella seconda sezione Christine Bénévènt e Jeanine de Landtsheer affrontano, con ampio apparato illustrativo, il tema piuttosto circoscritto della *page de titre* nelle edizioni a stampa di due autori cinquecenteschi, rispettivamente nelle edizioni epistolari di Erasmo e nelle edizioni di Justus Lipsius. Nella terza sezione sono raccolti tre contributi che indagano il tema all'interno di altrettante officine tipografiche: quella di Chrétien e André Wechel, oggetto del saggio ricco e ben documentato di Geneviève Guilleminot-Chrétien, quella di Plantin, oggetto invece di un'indagine solo superficiale di Claude Sorgeloos. Rosanna Gorris-Camos sposta invece l'attenzione, finora sbilanciata in senso francofono, in Italia, con un saggio denso e ben illustrato che passa in rassegna buona parte della produzione ferrarese del Quattro-Cinquecento: Lorenzo Rossi da Valenza (e suo figlio Francesco), autore di splendide edizioni illustrate tra cui le *Epistole* di s. Girolamo in volgare e il *De claris mulieribus* di Jacopo Foresti entrambe del 1497, Giovanni Mazzocchi, in particolare con l'edizione erasmiana *Proverborum Chiliades* del 1514, Vittorio Baldini e Benedetto Mamarello, a-

prendo anche un'interessante parentesi dedicata alla *page de titre* nelle tre edizioni ferraresi dell'*Orlando furioso* (1516, 1521, 1532). La quarta sezione è interamente dedicata alla presenza della marca tipografica nella *page de titre* in particolare nell'officina parigina di Henri Estienne (1530-1598), oggetto di un breve e specifico intervento di Jean-François Gilmont e di un più diffuso saggio di Hélène Cazes. Nella quinta sezione si segnala qui almeno il contributo di Edoardo Barbieri dedicato al curioso impiego di cartigli incollati al frontespizio per correggere o modificare titoli o dati editoriali. Completano il volume due ottime iniziative: una rassegna di una sessantina di riproduzioni di frontespizi corredate di relativa scheda analitica e un utile lessico (firmato dai curatori del volume Jean-François Gilmont e Alexandre Vanautgaerden) dei più usuali termini relativi al libro a stampa con traduzione nelle principali lingue europee: da *adresse bibliographique* (le nostre note tipografiche) alla differenza fra tomo e volume, rispettivamente divisione intellettuale e fisica di un'opera. – G.P.

008-F *Teseo '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento, diretto da GIORGIO CHIOSSO, Milano, Editrice Bibliografica, 2008, pp. CXXXIV + 713 (con allegato cd-rom), ISBN 978-88-7075-658-6, € 290.* Nonostante la mole del volume (un totale di oltre 800 pagine fra saggi e schede editoriali), Giorgio Chiosso nell'introduzione avverte di «aver tracciato soltanto una mappa di massima [che] altri studi e altre indagini potranno perfezionare, arricchire e rendere più esauriente». Di certo un'impresa come *Teseo '900* difficilmente potrà essere soppiantata, soprattutto per l'ammirevole vaglio del materiale necessario per redigere le 453 schede che ricostruiscono un profilo ricchissimo e straordinariamente frammentato dell'editoria scolastica di primo Novecento. Partiamo dal fondo, come si fa con i volumi ben fatti. Anche *Teseo '900*, non poteva essere altrimenti, è corredato di imprescindibili indici (pp. 593-713) che consentono di avere subito sottomano alcuni dati su cui riflettere: fondamentale l'indice per luoghi di edizione (pp. 609-618) da cui subito ricaviamo come una fetta consistente della produzione di testi scolastico-educativi provenga da pochi e ristretti centri editoriali (Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Torino), cui si aggiungono prodotti di semplici tipografie di provincia, spesso rimaste in attività so-